

Due novelle della quarta giornata: commento

Tancredi e Ghismunda (IV, 1)



Narratrice: Fiammetta

La novella di Tancredi e Ghismunda è uno dei capolavori di Boccaccio. Essa intende celebrare **la nobiltà e la fierezza d'animo delle donne innamorate** contro i critici di Boccaccio, che lo **accusavano di frivolezza** perché si occupava di donne.

Ghismunda, invece, è un **personaggio dalla statura tragica**: sorpresa dal padre Tancredi mentre ama un valletto, non solo non si pente, ma ne sfida l'ira e **sostiene con forza le ragioni dell'amore**. E quando il padre le manda in una coppa il cuore dell'amato, che ha condannato a morte, Ghismunda non esita a uccidersi, bevendovi dentro un veleno.

Da questo punto di vista, la novella intende fornire una risposta anche a quanti si oppongono **alla forza naturale degli istinti**, che invece – secondo Ghismunda ma anche secondo Boccaccio – **va accettata e rispettata**.

I personaggi

Ghismunda, come si è detto, è un'**eroina tragica**, dotata di **nobiltà d'animo** e di un **carattere appassionato**, ma anche di **intelligenza**, della capacità di realizzare ciò che desidera. Il suo lungo **discorso** in cui replica alle accuse del padre è una dimostrazione serrata di **alcune idee fondamentali di Boccaccio**, come **la coincidenza di amore e nobiltà d'animo**. Del resto, l'**eloquenza**, l'abilità nella parola, è una delle doti che l'autore apprezza di più.

Tancredi è presentato subito come “signore assai umano e di benigno ingegno”. Come si giustifica allora la sua crudeltà? Non bisogna dimenticare, inoltre, che il principe ordina di uccidere Guiscardo, ma fa fatica a nascondere le lacrime quando gli viene portato il prigioniero; manda il cuore dell’amante alla figlia, ma piange dinanzi a lei e infine finisce per pentirsi e fa seppellire insieme i due amanti. Come spiegare il suo **comportamento incerto e contraddittorio**? È stato detto dagli studiosi che Tancredi ha un affetto **ambiguo e morboso per la figlia**: per questo, pur essendo vedova, non vuole farla sposare di nuovo e condanna a morte Guiscardo, che gliela “vuole portare via”.

L’ideologia

Per capire l’ideologia e il pensiero di Boccaccio, è fondamentale il **discorso di Ghismunda**, che occupa il centro della novella. I punti principali sono:

- **È impossibile resistere al desiderio e alle leggi della giovinezza.** Tancredi, che non ha voluto dare un nuovo marito a Ghismunda, rimasta vedova, ha commesso l’errore di opporsi alla natura.
- Ammesso che l’amore per Guiscardo sia peccato, esso è naturale e Ghismunda se ne assume la responsabilità, senza nessun pentimento.
- L’amore tra lei e Guiscardo va di pari passo con la loro **gentilezza d’animo**, che è una virtù.
- È vero che Guiscardo è di umili origini, ma questo **dipende dalla fortuna o dal caso**: Dio ha dato a tutti uguali possibilità e Guiscardo ha il merito di essere diventato un **uomo nobile e gentile**, anzi più nobile di quanti lo sono per nascita. La distinzione tra nobiltà di sangue e nobiltà d’animo era importantissima anche per lo **stilnovismo**, che Boccaccio ben conosce.

Ghismunda chiama dunque in causa i concetti di **natura, fortuna, nobiltà e virtù**, fondamentali per l’autore.

L’amore tragico e contrastato di Ghismunda e l’alto valore del suo discorso ricordano quelli di **Francesca nel canto quinto dell’Inferno di Dante**: in entrambi i casi si parla infatti di donne nobili e colte che hanno ceduto alla passione amorosa, benché - si noti bene - **Boccaccio non condanni assolutamente la sua Ghismunda, come invece Dante fa con Paolo e Francesca**.

Lisabetta da Messina (IV, 5)



Narratrice: Filomena

Con questa novella Boccaccio difende ancora la forza dell'amore, che è espressione di un **istinto naturale e spontaneo dell'uomo e della donna**, e **non dovrebbe per nessuna ragione essere impedito**, in quanto le forze dell'istinto sono **superiori a quelle della società o della morale**.

Le conseguenze drammatiche dell'opposizione a un amore spontaneo e sincero sono messe in luce dai personaggi principali della novella: i **fratelli**, dominati solo dalla **logica della "mercatura"** e dalla

necessità di conservare il buon nome della famiglia, considerano Lisabetta alla stregua di un oggetto, da portare a un matrimonio utile e conveniente.

All'opposto, **Lorenzo** è un giovane "assai bello della persona e leggiadro molto": **la virtù e il suo bell'aspetto si impongono rispetto alla sua umile origine**.

Tuttavia, è **Lisabetta** il personaggio su cui Boccaccio si concentra con più attenzione: **succube della famiglia**, è condannata in tutta la vicenda a una condizione di minorità. È significativo che i pensieri e i sentimenti di Lisabetta non si manifestino **quasi mai con le parole**; piuttosto, la giovane si esprime attraverso **gesti silenziosi, come le lacrime**, che alla fine la condurranno a una morte tragica. Anche lei, al pari di Ghismunda, è un'**eroina**, con cui l'autore celebra le donne.